



A questo punto della mia vita - dice a un certo punto la voce narrante della storia - credo di assomigliare a un'opera di Alberto Giacometti, perché la mia figura si sta volatilizzando. È tutto racchiuso in questa frase, probabilmente, il messaggio che *La luce difficile*, un breve e toccante romanzo di Tomás González, vuole farci esplorare. Ovvero, quel momento dell'esistenza in cui si riescono a vedere con distacco, seppure standoci dentro, le complessità della sofferenza umana, dei legami familiari, la persistenza della bellezza in mezzo alla tragedia. E lo fa attraverso una trama semplice, senza troppi orpelli né colpi di scena, e con un tono di voce sussurrato - un po' alla *Stoner* e un po' alla *Ishwood* di *Un uomo solo*, per intenderci. Allo stesso modo, González descrive la vita di un personaggio in qualche modo straordinario e ordinario allo stesso tempo, David, ambientando la sua storia tra un prima, a New York, e un dopo, in Colombia. L'uomo, che nella vita ha fatto il pittore di successo, deve affrontare l'imminente eutanasia di suo figlio Jacobo, che soffre di gravi disabilità fisiche e di un dolore incessante dopo un catastrofico incidente avvenuto, anni prima, a New York, tra il chiasso delle bottiglie spaccate a terra degli ubriacconi della Lower East Side e i punk dell'East Village. Incidente che, ovviamente, ha cambiato le sorti di tutta la famiglia e il cui esito, ovvero la scelta di porre fine alla propria esistenza - sul tema dell'eutanasia torneremo più avanti - rende gli ultimi anni di vita di David degni di essere raccontati attraverso la stessa lente d'ingrandimento che l'uomo usa dopo aver smesso di dipingere, ormai quasi cieco.

L'ATTO DELLA  
CREAZIONE  
DIVENTA  
UN MEZZO PER  
AFFRONTARE  
LA PERDITA  
E DARE  
UN SENSO  
A QUELLO  
CHE NON SI  
COMPRENDE

La sua è un'esistenza che va avanti come un riflesso, «come si dice di chi cammina dopo che gli hanno tagliato la testa», e che sembra sospesa tra la morte di suo figlio e la nascita di un quadro che prova a terminare lungo l'intero arco della narrazione. Se lo finirà o meno non importa, perché non è questo il punto, cioè la fine, ma il durante. Ragion per cui González sviluppa questo suo personaggio attraverso una narrazione puramente introspettiva: «Avevo tanto bisogno di luce, spazio, silenzio e altre sciocchezze che uno si inventa a quell'età per complicarsi la vita», gli fa dire nel libro. Ed è lui, David, a tutti gli effetti, il protagonista assoluto, o meglio la voce che accompagna il lettore attraverso rimandi che uniscono passato e presente. Struttura, quella del flashback, che permette a González sia di scavare nei paesaggi emotivi dei suoi personaggi (rivelandone lotte interne e momenti di grazia), sia per evitare che il romanzo diventi un mero tuffo nel dolore.

Come si può facilmente intuire, l'arte, in questa storia, non è solo un pretesto ma la metafora ideale di luce percepita e luce effettiva, ma anche di riflessioni su quanto la vita, e la creatività con la quale si decide di viverla, si contrappongono. Suggestivo - questa la sensazione - che l'atto della creazione altro non è che un mezzo per affrontare la perdita e dare un senso all'incomprensibile. Persino il rapporto col figlio che si appresta a morire è descritto con una onestà cruda, catturando l'amore profondo e il dolore insopportabile che definisce il legame tra padre, figlio e arte. Jacobo, sebbene sia una figura centrale, è visto attraverso gli occhi di David, ma la sua è una voce comun-

LA COGNIZIONE DEL DOLORE

# Il pittore nella stanza del figlio

Attraverso la figura del suo protagonista, il colombiano Tomás González esplora il distacco più drammatico. E il potere dell'arte

di Maurizio Fiorino

que potente, soprattutto nel desiderio di autonomia sul proprio destino. Il tema dell'eutanasia è perciò trattato com'è giusto che sia: González non offre risposte facili, ma presenta le prospettive dei suoi personaggi. L'angoscia del padre e il desiderio disperato del figlio di trovare sollievo creano una tensione commovente, mettendo in luce le intricate questioni morali ed emotive della scelta tra la vita e la morte. Questo dualismo, per l'appunto, si ritrova anche nell'atto di dipingere: il processo artistico di David riflette la sua ricerca di redenzione attraverso l'arte; e questa esplorazione interiore, questa «vita che si afferra al mondo con qualcosa di simile alla follia» non è, bisogna sottolinearlo, né didattica e né sentimentale, ma appare al contrario come una riflessione sobria sulla condizione umana.

*La luce difficile* è, insomma, una testimonianza della bravura letteraria di Tomás González - scrittore colombiano qui tradotto da Lorenzo Ribaldi che apprezziamo, tra le altre cose, per aver lasciato la parola *redneck* così com'è e così com'è giusto che rimanga - e della sua capacità di affrontare argomenti difficili con empatia, senza aggiungere, per fortuna, nessun carico da novanta. Ad uscirne migliore è non solo il romanzo, ma anche il lettore che si ritrova, così, davanti a una storia che è, in definitiva, una celebrazione della capacità dello spirito umano di trovare la luce nelle circostanze più difficili.



Tomás González  
**La luce difficile**  
La nuova frontiera  
Traduzione  
Lorenzo Ribaldi  
pagg. 144  
euro 17  
**Voto 8/10**

† Il ritratto  
il barone Edward  
Charles  
Sackville-West  
(1901-1965),  
scrittore e critico  
musicale inglese,  
ritratto  
da Graham  
Sutherland  
in questo olio  
su tela nel 1957